

**LAVORI IN CORSO** METAMORFOSI  
DEL CAPOLUOGO LIGURE

*Nel 2004 la città sarà la capitale europea della cultura. Oggi è un grande cantiere. Ma anche un interessante laboratorio politico.*

■ di **STEFANO LORENZETTO**

Il Divino Otelma non l'aveva previsto. Quando nel luglio 2001, in pieno G8, uscì bardato da faraone per andare a celebrare in piazza De Ferrari «il posente rituale magico propiziatorio» a favore di Genova, nemmeno lui, il Dispensatore di Verità Archetipa, al secolo Marco Amleto Belelli, poteva immaginare la risurrezione della città.

Sì, la Dominante è tornata a dominare, ostenta grandeur, ha ripreso i connotati dell'antica Repubblica marinara. Dopo anni di purgatorio, la Superba ha riconquistato la serie A insieme con la sua Sampdoria. Oggi è tutta un cantiere, tutta una gru, tutta un ponteggio, uno scavo, una transenna. La Lanterna ha riacceso le idee. Nella facoltà di ingegneria hanno creato Baby Bot, un umanoide dall'intelligenza (artificiale) di un bimbo di sei mesi. All'ospedale Gaslini già usano Staffetta, un robot che porta cartelle cliniche e provette da un piano all'altro senza inciampare nei cristiani.

Certo che ce n'è voluto per smuovere i genovesi dal loro torpore, da quella filosofia del maniman, mix di circo spezione e misoneismo, che Maurizio Maggiani, scrittore, e Roby Carletta, assicuratore di giorno e cabarettista di notte, considerano una peculiarità genetica insopprimibile (l'interiezione si traduce pressappoco in «non si sa mai che»), tale da frenare qualsiasi scelta. Prima i Mondiali del '90: solo cosmesi. Poi le Colombiadi del '92: un mezzo disastro, se si esclude il recupero del porto antico firmato da Renzo Piano. Quindi il G8, un'irripetibile opportunità internazionale macchiata dal sangue. Adesso siamo a Genova 2004, la capitale europea della cultura designata dai governi dell'Unione. Con l'architetto Piano che stavolta si tiene alla larga: «Mi sono ripromesso di non mettere becco nelle faccende di casa mia. Mi auguro solo che sia l'occasione buona per far conoscere agli stranieri una me-



# GENOVA il risveglio

ta penalizzata dai circuiti turistici. Era talmente decaduta, questa città, che ormai anche il più banale dei restauri viene scambiato per un miracolo».

**Il rinnovato attivismo della Superba ha l'occhietto vispo dell'ingegner Davide Vizziano**, costruttore edile specializzato in «riabilitazione urbana», che del comitato organizzatore di Genova 2004 è il presidente. Uno che a mezzogiorno di un sabato di luglio ti riceve in camicia bianca («Amo l'ordine») alla Progetti e costruzioni, l'holding di famiglia che negli ultimi dieci anni ha costruito una trentina di parcheggi, cioè 2.000 dei 2.500 posti auto per i residenti. Uno che nei prossimi mesi gestirà 33 milioni di euro, di cui 12 erogati dallo Stato e 7 dagli sponsor. Uno che prima di accettare l'incarico ha posto due condizioni: «Non voglio essere pagato ed esigo carta bianca. Niente raccomandati. Se volete segnalarci qualcuno, sappiate che prendo so-

lo i bravi». Risultato: su 850 progetti presentati per Genova 2004, solo 116 hanno superato l'esame, «però all'unanimità, segno che la cultura non s'è dovuta inchinare alla politica». Ne è venuto fuori un cartellone di manifestazioni che spazia da Rubens a Paganini, dalla mostra dei transatlantici a quella del Sacro Volto (il Mandylion, portato da Costantinopoli nel 945, sul quale si sarebbe impressa l'impronta del viso di Cristo prima della Passione), dall'Esposizione universale del jazz al Festival della scienza. Gli eventi più spettacolari si preannunciano il party di Capodanno in mare e la regata delle mille vele d'epoca per il 125° di fondazione dello Yacht club italiano.

Perché, gira e rigira, è sempre lì, al mare, che bisogna tornare se si vuol capire la nuova primavera di Genova. «Janua, in latino, cioè porta, accesso, varco: il passaggio che dà sull'altrove» argomenta il professor Paolo Aldo Ros-



# della Lanterna

## ► SULL'ACQUA E SOTTOTERRA

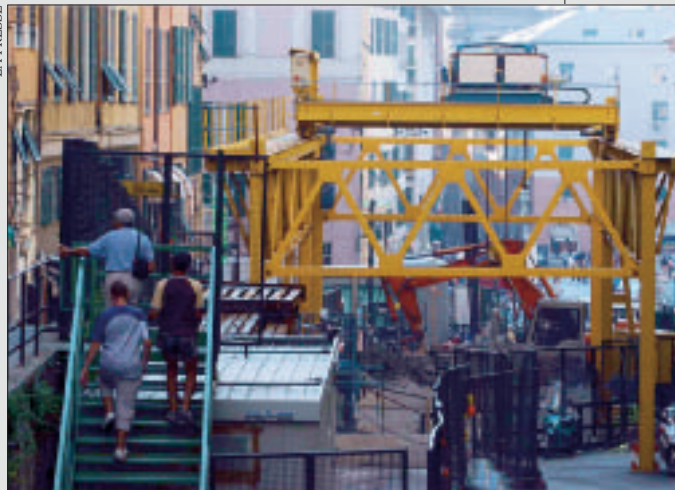
A sinistra, il porto antico di Genova, riprogettato da Renzo Piano per le Olimpiadi del 1992. Nelle foto piccole, i cantieri per la costruzione della linea metropolitana.

LA PRESSE



LA PRESSE

DANIELE DAINELLI/CONTRASTO



si, docente di storia del pensiero scientifico presso il dipartimento di filosofia. «Da Janua prende il nome Giano, il mitico re bifronte, che vede con i suoi quattro occhi entrambe le aperture: la città e il mare aperto. Genova è la porta che dà su questo elemento temuto e amato, indomabile fonte di continue sfide, ma è anche la barriera che divide dallo straniero. Il genovese, quando valica le montagne, resta aggrappato al suo mondo e questa struggente nostalgia trova compendio nella canzone *Ma se ghe pensu*. Si sente un emigrante anche se deve spostarsi ad Alessandria».

**Se n'erano un po' dimenticati, i genovesi, di possedere questa ricchezza naturale.** Se ne sono ricordati col crollo delle Partecipazioni statali, quando il declino dell'industria pesante ha spazzato via sigle storiche come Ansaldo, Italsider, Finsider, Fincantieri insieme con le loro problematiche fuliginose e morti-

fiere. Oggi sull'ex area siderurgica di Campi le famiglie vanno per fare shopping in letizia da Ikea o Castorama. Resta il problema dell'altoforno di Cornigliano, un'area di 1,3 milioni di metri quadrati di cui il Comune vorrebbe riappropriarsi. Peccato che sia stata ceduta in concessione per 50 anni al milanese Emilio Riva, il magnate dell'acciaio (anche con riferimento al carattere): «Un giorno mi danno del duro, il giorno dopo dicono che sono culo e cammicia con i sindacati. Infatti io non voglio chiudere l'acciaieria e Cgil, Cisl, Uil nemmeno. Anni fa avevo siglato un accordo con quattro ministri: se lo sono rimangiato. Io sono sempre pronto ad andarmene. Basta che mi indennizzino. Però vorrei anche sapere che cosa intendono fare dei tremila operai...».

«Cerco da cinque anni di trovare un'intesa con Riva ma non ci sono ancora riuscito» ammette il sindaco Giuseppe Pericu, dal '97 alla guida della

giunta di centrosinistra. «Superata la crisi di Finmeccanica, che aveva messo a repentaglio 8-10 mila posti di lavoro, oggi Genova punta sul porto, che attira 3,5 milioni di passeggeri l'anno: 2,5 milioni sui traghetti e 700 mila sulle navi da crociera. Grazie alle compagnie Costa, Festival e Carnival, fioccano insperate commesse per i cantieri navali. E 1,6 milioni di container movimentati al terminal merci dimostrano che siamo l'approdo più conveniente d'Europa per i traffici via Suez dall'Estremo Oriente. Non a caso nel 2004 inaugureremo i Musei del mare e della navigazione progettati dall'architetto spagnolo Guillermo Vazquez Consuegra, i più grandi del Mediterraneo. Faranno concorrenza a quelli di Lisbona e Brema e si affiancheranno all'Acquario, il più importante d'Europa».

«La ripresa di Genova? C'è, c'è. Ma non è mica merito del sindaco» polemica Sandro Biasotti, presidente di ►

## ► VICOLI E VELE

A destra, il porto turistico di Genova e, sotto, una delle strade più caratteristiche del centro storico.



STEFANO CELLA/GRAZIA NERI



FRANCESCO VIGNALI / GRAZIA NERI

► centrodestra della Regione. «Comunque conforta vedere che la sinistra, dopo aver puntato per decenni sulla metallurgia, scopre la vera ricchezza di Genova: il turismo. Prima i forestieri erano considerati peggio dei saraceni. Per non parlare del sistematico affossamento di qualunque iniziativa imprenditoriale privata: dice qualcosa che i sei ipermercati della Liguria siano tutti Coop?».

**Al di là delle scaramucce verbali, il bipolarismo sembra aver trovato a Genova un efficiente laboratorio politico.** Il sindaco ulivista è persino disposto a riconoscere «un atteggiamento positivo» al governo Berlusconi: «Pare che voglia lasciarci tutti i 15 miliardi di lire stanziati per riparare i danni provocati dagli incidenti del G8, nonostante il bilancio si sia rivelato meno disastroso del previsto: con 7-8 miliardi ce la siamo cavata».

«Pericu e Biasotti hanno capito che collaborando si fa progredire Genova, e non chiamiamolo inciucio, per favore» commenta Antonio Di Rosa, direttore del *Secolo XIX*, che ogni mattina distribuisce ecumeniche legnate a destra e a sinistra. Di Rosa s'è preoccupato di rinfrescare l'immagine fané della città, in perfetta simbiosi col suo editore, Carlo Perrone. In occasione del G8, per esempio, ha suggellato il ritrovato orgoglio della Superba convincendo George Bush, Jacques Chirac e Silvio Berlusconi a scrivere editoriali per il quotidiano. Ma ha anche combattuto un'epica battaglia in difesa del pesto ligure, costringendo la Nestlé a rinunciare al marchio Sanremo su un prodotto industriale e i tedeschi a ritirare la denominazione Genova per una scadente varietà di basilico. «Purtroppo» si rammarica Di Rosa «i genovesi che contano si impegnano po-

co per il rilancio di Genova, rimangono molto concentrati sui loro affari», elegante perifrasi per dire che badano alle palanche e basta. Con qualche illuminata eccezione: «Riccardo Garrone ha regalato 11 miliardi di lire al teatro Carlo Felice e ha investito un patrimonio nella Sampdoria, rilevata prima che colasse a picco, trasformata in azienda e riportata in serie A nel giro di appena 12 mesi». Ma è sintomatico che, alle spalle del proprietario della Erg petroli, il genovese più dinamico risulti un greco, Giorgio Pulides, armatore della Festival. Del resto questa è la capitale della ricchezza nascosta («Prima in Italia per depositi bancari in proporzione al numero di abitanti» ricorda Di Rosa) e delle case-museo gelosamente interdette agli estranei. La marchesa Carlotta Cattaneo Adorno Fasciotti Giustiniani nell'81 aprì le porte della sua pinacoteca privata, la più invidiata d'Europa, solo per la regina Elisabetta d'Inghilterra con un tale distacco da offrire alla sovrana, nonostante fossero le cinque del pomeriggio, un italianissimo caffè anziché il tè. E con i quadri provenienti dalla collezione di uno sconosciuto «sciò» Parodi che gira ancora su una Fiat 500, ci faranno una

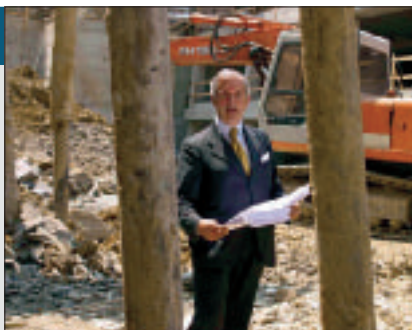
delle mostre di Genova 2004. L'imprenditore Gian Turci, presidente di Forces Italia, associazione che si batte contro lo «Stato terapeutico», aveva lasciato la sua «Zena» nel '74 per emigrare in Canada: «Ho ritrovato una città bellissima, tirata a lustro. Uno sfolgorio che riporta al tempo dei dogi. Le strade pavimentate in pietra sembrano tagliate col laser. *Ma se ghe pensu...* vorrei avere la macchina del tempo. I miei carruggi non puzzano più di salmastro. De André è morto. Le puttane parlano una lingua straniera. I mercanti ti danno la ricevuta in immacolati negozi sotto l'occhio vigile di una telecamera. Genova è sempre più bella e ordinata ma sterile, un po' come questi nostri tempi».

**«Le grandi famiglie si chiudono nei loro cenacoli»** accusa il professor Enrico Nunzi, docente di dermatologia all'università e direttore del lebbrosario dove si curano ancora gli habseniani. «Il centro storico è stato subaffittato a 30 mila immigrati, in maggioranza poveri disperati: manca solo il cartello *Hic sunt leones* all'ingresso. La genovesità muore. Abbiamo la popolazione più anziana d'Europa. In dieci anni la città ha perso

120 mila abitanti. I giovani scappano. Spariscono persino i camalli. Sta tornando in auge la Repubblica marinara? Io tutto questo splendore non riesco a scorgerlo. Ma forse è solo colpa mia. D'altronde il sociologo guarda il fotogramma, l'antropologo aspetta di vedere la fine del film». ●

## ► COMITATO PER IL 2004

**Davide Viziano, ingegnere e costruttore, presiede il comitato Genova 2004.**



DONATELLA PICCONE